

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONI 6^a e 7^a RIUNITE

6^a (Finanze e tesoro)

7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INTERROGAZIONI

1^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 SETTEMBRE 2002

**Presidenza del presidente della 6^a Commissione permanente
PEDRIZZI**

I N D I C E**Interrogazioni**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11	* SERVELLO (AN)	Pag. 3, 8
ASCIUTTI (FI)	11	ALLEGATO (contiene i testi di seduta).....	12
* PESCANTE, sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali	3		

N.B. I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

I lavori hanno inizio alle ore 15,35.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-00601, presentata dal senatore Servello e da altri senatori.

Avverto che è stata avanzata la richiesta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, di attivazione dell'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista. Il Presidente del Senato, previamente interpellato, ha fatto conoscere il proprio assenso e pertanto, se la Commissione conviene, tale forma di pubblicità sarà adottata per il seguito della seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

SERVELLO (AN). Signor Presidente, intervengo preliminarmente per chiedere, in considerazione dell'importanza dell'argomento al nostro esame, se lo svolgimento dell'interrogazione possa avvenire con le forme previste per le comunicazioni del Governo, al fine di offrire a tutti i senatori interessati la possibilità di prendere la parola per svolgere considerazioni e rivolgere quesiti al sottosegretario Pescante.

PRESIDENTE. Senatore Servello, sebbene condivida pienamente il suo giudizio sull'importanza dell'argomento trattato, devo comunicarle che non è possibile modificare l'ordine del giorno già stampato e distribuito. Pertanto, lo svolgimento dell'interrogazione dovrà avvenire secondo le modalità previste dal Regolamento.

Saluto il sottosegretario Pescante e lo ringrazio per la sua disponibilità a rispondere in Commissione all'interrogazione presentata dal senatore Servello.

PESCANTE, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Nel rispetto degli aspetti formali testé illustrati dal Presidente, premetto che la risposta che fornirò alla Commissione risponde in un certo senso alla necessità di fornire un'ampia panoramica in merito all'argomento in esame.

Desidero innanzitutto ringraziare il senatore Servello e gli altri senatori per aver presentato l'interrogazione n. 3-00601, concernente la crisi del mondo del calcio, in un momento molto delicato di confronto fra i diversi soggetti interessati al settore del calcio in senso complessivo e non limitatamente al segmento professionistico. Ritengo, infatti, molto utile esaminare le varie proposte che provengono da diverse sedi quali quella nella quale oggi ci troviamo.

Se il Presidente me lo consente, prima di prendere in esame il testo dell'interrogazione vorrei svolgere una premessa, forse inusuale in tale sede ma giustificata non solo dalla mia lunga appartenenza al mondo dello sport ma anche dalla lunga militanza nel settore del calcio, senza nulla togliere agli altri firmatari, dei senatori Servello (credo che la sua presenza nella dirigenza di una società calcistica risalga agli anni '60) e Delogu (ha fatto parte della dirigenza della Federcalcio).

Il mondo del calcio si dibatte da molto tempo in difficoltà finanziarie per un fatto molto semplice: le uscite di bilancio delle società calcistiche sopravvivono di gran lunga le loro entrate.

Nell'incontro svoltosi questa mattina, che si è protratto per oltre tre ore per raggiungere una mediazione, il presidente della Lega Calcio Galliani ha fornito i seguenti dati, che comunico alla Commissione: nella stagione 2001-2002, di fronte ad entrate (mi riferisco ancora alle vecchie lire) pari a circa 2.000 miliardi, le uscite di bilancio delle società calcistiche ammontano a 4.000 miliardi.

Paradossale è il fatto che, negli ultimi tempi, il grande flusso dei proventi derivanti dai diritti televisivi connessi alle trasmissioni delle partite di calcio con sistema sia in chiaro che criptato non solo non ha contribuito a risolvere i problemi, ma ha addirittura aggravato la crisi finanziaria, dal momento che tali risorse sono state utilizzate per aumentare gli ingaggi e non per sanare i bilanci. Quindi, sono venuti – per così dire – al pettine tutti quei nodi che ora è assai difficile sciogliere. Mi riferisco alla entità del *deficit* delle società calcistiche della Lega calcio. Le cifre sono fluttuanti, ma attenendosi ai dati formali di cui siamo in possesso si può parlare di circa 800 milioni di euro.

Il Governo sta seguendo con molta attenzione e preoccupazione l'evolversi della crisi che, di fronte alle richieste delle società calcistiche di serie A e B e alle rivendicazioni delle società della serie C, ha determinato il rinvio dell'inizio dei relativi campionati, creando gravi problemi anche per la compilazione della schedina del Totocalcio.

Credo sia logico e corretto che tale disagio abbia avuto un'eco in sede parlamentare, e non solo perché si tratta di uno sport che ha una grande rilevanza sociale, ma anche per le significative dimensioni dell'attività economica che gravita attorno al mondo del calcio. Secondo i dati dell'anno 2001 – non disponiamo di quelli inerenti il 2002 – il giro d'affari ha superato i 6 miliardi di euro.

Mio personale avviso, ma a questo punto anche del Governo, avendo oggi avuto modo di esprimerlo alla presenza del ministro Urbani e del sottosegretario di Stato Letta, è che l'aspetto più allarmante di questa situazione non riguarda solo gli aspetti finanziari ed organizzativi. È ormai molto tempo che tutti coloro che si occupano di calcio sentono lo stesso ritornello: il giocattolo si sta per rompere. Il *crack* finanziario è ormai alle porte; la crisi è irreversibile. In realtà, il giocattolo avrebbe potuto anche continuare, non so per quanto tempo, a divertire ed il *crack* avrebbe potuto essere scongiurato.

Il rischio più grave riguarda il rapporto esistente tra il calcio e milioni di appassionati presenti nel nostro Paese. Ci si è anche lamentati della diminuzione dello *share*, ma l'ultima partita di calcio Italia-Azerbaijan ha pur registrato circa 7 milioni di telespettatori. Sono questi appassionati che hanno eletto il calcio a sport più amato e seguito nel nostro Paese.

Credo non sia difficile avvertire un diffuso sentimento di nostalgia per il vecchio rito del calcio domenicale, entrato a far parte del costume del nostro Paese non solo perché ha ispirato una canzoncina di successo ma proprio perché faceva parte della vita del nostro Paese. È vero che vi sono milioni di tifosi che aspirerebbero a ritornare alle loro dimensioni domenicali, ma i tempi sono cambiati: i *club* di una volta, quando non si parlava di calcio come industria, impresa, attività produttiva, hanno ceduto il passo a società per azioni con fini di lucro. In uno scambio di battute, prima dell'inizio della seduta, l'amico senatore Servello mi ha attribuito molti demeriti per non essere intervenuto quando avrei potuto farlo. Non ho, però, il demerito di non essermi opposto alla decisione di trasformare le società di calcio in Spa con fini di lucro. Non era difficile immaginare quali sarebbero state le principali conseguenze di tale scelta. Innanzitutto la fine di quel *feeling* di solidarietà nell'ambito del calcio e fra questo e tutti gli altri sport, visto che attraverso il Totocalcio arrivavano i finanziamenti. In secondo luogo, la corsa – giustificata dalla stessa natura giuridica delle società per azioni e quindi dai fini di lucro – verso l'accaparramento di maggiori risorse finanziarie. Soprattutto, il fine di lucro non ha avuto come risultato il pareggio dei bilanci, obiettivo che all'epoca si sosteneva fosse la giustificazione primaria di questa trasformazione. Credo che questo sia un dato inconfutabile.

I tempi sono dunque cambiati; ci siamo dovuti adeguare tutti, anche i tifosi si sono adeguati a questa nuova realtà in cui le regole tecnico-sportive si intrecciano con quelle di mercato. La realtà è che le regole tecnico-sportive funzionano ancora, mentre quelle di mercato non sono state affatto rispettate. Ai tifosi è stato chiesto di adeguarsi, in alcuni casi lo hanno fatto autonomamente, ma non si può certo chiedere loro di adeguarsi ad un campionato che non ha mai inizio. Se si interrompe questo rapporto, allora sì che il giocattolo si rompe.

Ecco perché il Governo è intervenuto con prudenza, rispettando l'autonomia delle parti in causa, cioè i *club* di calcio, la RAI, le società che gestiscono la *pay-tv*, e tenendo conto che si tratta di soggetti privati o che hanno una loro autonomia. Le parti hanno chiesto l'istituzione di un tavolo di mediazione presso la Presidenza del Consiglio per quanto riguarda il rinnovo del contratto RAI-Lega Calcio. Il sottosegretario Gianni Letta ha svolto, come sempre in maniera impeccabile, il suo lavoro. che ha consentito di sbloccare la vertenza fra la RAI e la Lega Calcio, con soddisfazione delle parti, mentre questa mattina, presso il Ministero per i beni e delle attività culturali, alla presenza del ministro Urbani e del sottoscritto, con l'apertura di un altro tavolo di confronto tra otto società di serie A della Lega Calcio, più alcune di serie B, si è scongiurato l'ulteriore rinvio

del campionato di calcio, che sicuramente – ormai è deciso – partirà sabato e domenica prossimi.

È stato un tavolo al quale abbiamo invitato le parti, ed il Governo si è limitato a svolgere la sua funzione di *moral suasion* senza impegni di alcun tipo. È stato raggiunto un accordo in base a cui le prime sei società per fatturato metteranno a disposizione delle altre dodici società parte degli introiti derivanti sia dagli incassi degli stadi sia dai diritti radiotelevisivi. Si è molto discusso su come definire questo intervento; si è parlato di una tassa di solidarietà e sono stati utilizzati anche altri termini, che hanno acceso molto gli animi, comunque questa disponibilità metterà a disposizione di dodici società di serie A, oltre alle otto che appartengono al consorzio, una cifra discreta – si parla di circa 5 milioni di euro – che sarà ripartita attraverso criteri inversamente proporzionali all'entità dei contributi dei quali attualmente si avvantaggiano queste società.

Facendo un passo indietro, ricordo che il 29 agosto scorso si è svolto, sempre presso il Ministero dei beni culturali, su richiesta dei vertici della Federcalcio, un incontro tra il ministro Urbani, il sottoscritto e i rappresentanti delle varie componenti del calcio professionistico, ivi compresi i rappresentanti dei calciatori, degli allenatori della Lega calcio ed i vicepresidenti federali, guidati dal presidente Carraro. In quella sede è stata svolta un'approfondita analisi delle problematiche che colpiscono il calcio in questo momento, da cui è emersa, in primo luogo, l'esigenza inderogabile, avvertita già da qualche anno, forse da troppi, che il mondo del calcio vari un programma di contenimento dei costi e che siano introdotti controlli più vincolanti. Alcuni interventi di controllo sono richiesti anche nell'interrogazione parlamentare oggi all'ordine del giorno e costituiscono in pratica le condizioni a cui subordinare la concessione di certi benefici. Si tratta, innanzitutto, di introdurre controlli più vincolanti sui bilanci delle società: il perché è piuttosto chiaro, anche per capire come mai l'acquisizione di nuovi mezzi finanziari produca l'aggravarsi delle situazioni di bilancio delle società. In questo meccanismo c'è qualcosa quindi che non funziona e che i controlli più vincolanti finora posti in essere non sono riusciti ad evitare. La situazione è certo grave, come dimostra anche il fatto che una squadra dalle tradizioni gloriose come la Fiorentina sia scomparsa dal dal campionato di calcio di serie A e di serie B per finire in C 2. Il mondo del calcio è ormai consapevole della necessità di studiare e applicare interventi mirati. Non mi dilungherò ad indicare gli strumenti, noti a chi dirige il calcio, che devono essere concreti, cogenti ed immediati. Non ci si illuda di potere a brevissima scadenza risolvere i problemi finanziari del calcio. È possibile, però, in un periodo di tempo medio-lungo, arrivare al pareggio dei bilanci.

A fronte di questo progetto di risanamento, che dovrebbe essere presentato a breve scadenza, è stato chiesto l'intervento del Governo, che abbiamo ritenuto doveroso anche perché – come sostiene il mondo del calcio – attorno al settore gravita un'attività economica di assoluto rispetto; basti pensare che, al di là dei dati che ho testé fornito, le sole società calcistiche di serie A e B hanno assicurato, nella stagione 2000-2001, un gettito fi-

scale superiore ad un miliardo di euro. Ciò rappresenta una situazione di normalità in molte attività produttive. Se un'attività produttiva produce entrate all'Erario, non deve chiedere benefici. Tuttavia, l'interessamento del Governo si basa sul fatto che il calcio ha una valenza sociale. Quindi, di fronte ad un piano di risanamento concreto, il Governo ha il dovere di fornire risposte a certe istanze, come avviene in altri settori produttivi.

Le istanze sono quelle che ci sono state avanzate dai vertici del mondo del calcio e sono le seguenti. Innanzitutto si chiede il rispetto degli impegni assunti in passato in relazione ai proventi derivanti dal sistema delle scommesse. Esiste una ingarbugliata questione in relazione alle quote minime garantite che le agenzie che si occupano delle scommesse avrebbero dovuto versare al CONI (si parla di oltre 300 miliardi di lire). Qualcuno ha affermato che si è rischiato il fallimento delle agenzie, che sono intervenuti il Ministero dell'economia e lo stesso Parlamento, ma al CONI non sono stati versati i 300 miliardi di lire, di cui circa il 30 per cento di diretta competenza della Federazione Italiana Gioco Calcio (è un'affermazione della stessa Federazione, che è stata però contestata dal CONI).

In secondo luogo, è stata avanzata l'esigenza di rivisitare la legge n. 91 del 1981, che credo i senatori Servello e Delogu conoscano molto bene essendo stati all'epoca al riguardo interessati. Tale normativa concerne in particolare la qualificazione del rapporto di lavoro dei calciatori professionisti che, in base ad essa, sono ritenuti lavoratori subordinati e non autonomi. Non conosciamo esattamente quali siano le intenzioni della Lega Calcio e della Federazione Italiana Gioco calcio che hanno chiesto la rivisitazione della normativa.

È stata poi richiesta la riforma delle discipline normative che regolano rispettivamente il credito sportivo (è già in atto); la gestione e la proprietà degli impianti sportivi (se alcuni enti locali non vogliono più occuparsi della gestione e della proprietà, esistono gli strumenti per poter intervenire senza costi aggiuntivi); le competenze dell'INAIL, i cui obblighi assicurativi si vanno ad aggiungere a quelli delle assicurazioni private già esistenti nel mondo del calcio. Infine, è stata avanzata la richiesta, che ritengo giustificata e giustificabile, di adottare misure volte a contrastare i fenomeni della contraffazione dei marchi e della pirateria televisiva.

Per quanto riguarda la materia fiscale, devo dire che sono intervenuto al fine di non andare al di là della costituzione di un tavolo di confronto. Il mondo del calcio suggerisce di esaminare la realtà degli altri Paesi d'Europa e, in particolare, avanza una richiesta circa una revisione dell'Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP); come voi ben sapete, si tratta di una questione che interessa non solo il settore del calcio, ma anche altri settori dell'economia nazionale; peraltro, l'eliminazione di tale imposta rientra nei programmi di Governo.

Devo ancora ricordare una vecchia questione che riguarda specificamente le società calcistiche di serie C: la legge finanziaria del 2000 aveva previsto una erogazione di 20 miliardi di lire, ma non è stato ancora emesso il decreto relativo.

In sostanza, a tutte le esigenze richiamate il Governo ha ritenuto di dover fornire una risposta istituendo un tavolo di confronto presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che mi auguro sia permanente, che sarà coordinato dal sottosegretario Letta e dal sottoscritto. In un secondo momento saranno istituiti tavoli separati con i vari Ministeri competenti per trovare le risposte da fornire in tempi medio- lunghi sulle questioni specifiche. Ricordo, tra l'altro, che alcune risposte necessitano di iniziative legislative: basti citare la lotta ai fenomeni di contraffazione dei marchi e della pirateria televisiva.

Questa esposizione risponde alla parte finale dell'interrogazione in esame, nella quale si chiede di conoscere l'azione del Governo, i suoi orientamenti ed i provvedimenti che intende adottare.

Per quanto riguarda le due proposte specifiche avanzate dagli interroganti, cioè la rateizzazione dei debiti fiscali ed il credito agevolato per il rientro del debito attraverso il Credito sportivo, devo rispondere nel modo seguente.

Per quanto concerne la parte fiscale, il Governo non è orientato in favore di una rateizzazione dei debiti fiscali. Tuttavia, nell'ambito del tavolo di confronto, si accerterà la realtà fiscale degli altri Paesi europei con riferimento al calcio professionistico. Le società calcistiche italiane lamentano di essere vessate in misura maggiore rispetto alle omologhe società degli Stati membri dell'Unione europea. Sarà il Ministero dell'economia a formulare al riguardo una proposta. In ogni caso, ricordo che il problema della rateizzazione dei debiti fiscali interessa anche altre categorie.

Per quanto riguarda la proposta di consentire il credito agevolato per il rientro del debito attraverso il Credito sportivo, il Governo ritiene che questa strada non sia praticabile. L'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 2000, n. 453 stabilisce con molta chiarezza che l'Istituto per il Credito sportivo esercita il credito sotto forma di mutui a medio e lungo termine a favore di soggetti pubblici e privati, ma si tratta di mutui concessi esclusivamente per progettazione, costruzione, ampliamento e miglioramento di impianti sportivi, compresa l'acquisizione delle aree e degli immobili da destinare alle attività sportive. Pertanto, le finalità statutarie dell'Istituto non riguardano eventuali agevolazioni creditizie per sopperire a situazioni debitorie di società calcistiche. Non so se, nell'ambito della riforma, lo statuto dell'Istituto verrà modificato per consentire ciò e non lo escludo. Bisognerà, però, attendere la modifica legislativa dello statuto stesso.

Signor Presidente, con questa ultima considerazione concludo la mia esposizione.

SERVELLO (AN). Innanzitutto desidero ringraziare il Sottosegretario per essere venuto immediatamente in Commissione a riferire notizie in merito all'accordo raggiunto questa mattina presso il Ministero per i beni e le attività culturali. Devo, però, affermare che ritengo che l'accordo raggiunto costituisca solo un primo passo verso la risoluzione della crisi. I mali del settore, che sono stati presentati all'opinione pubblica italiana

nelle settimane scorse, non possono ritenersi risolti da un compromesso o – per così dire – dalla pezza a colori che oggi è stata applicata sul vestito del calcio italiano.

Il calcio italiano soffre di tutti quei mali che il Sottosegretario ha in questa sede delineato ma che del resto il collega Manzella ed io avevamo già chiarito e sottolineato, nell'ultima seduta di questa Commissione prima dell'inizio della pausa estiva, proprio in un confronto con il sottosegretario Pescante. Allora lamentai che nella diagnosi del Sottosegretario mancava la terapia, indicata oggi nella risposta alla mia interrogazione.

È importante garantire agli appassionati, sia a coloro che si recano allo stadio sia a coloro che seguono le partite tramite la televisione o la radio, di poter seguire la vicenda calcistica ai massimi livelli (serie A e B) oltre che a quelli di serie inferiori. Le serie inferiori, infatti, possono sopravvivere se le serie superiori hanno la capacità di sviluppo e quindi la possibilità di attingere nei vivai delle serie inferiori; mi riferisco al settore semiprofessionistico ed ai settori dilettantistici.

Onorevole Pescante, le dirò subito che se questa cura non assume i caratteri dell'intervento d'urto i mali continueranno e si aggraveranno. La corsa al successo, legittima dal punto di vista sportivo, non coincide sempre con scelte compatibili ai bilanci delle società. Essendo società per azioni, oltretutto, le società di calcio devono rispondere in sede civile, oltreché nelle altre sedi, della gestione dei loro bilanci.

Viceversa, anche se finora è esploso solo il caso della Fiorentina, che saluto per il suo passato glorioso, che oggi si vede – credo abbia giocato ieri la sua prima partita – addirittura in serie C2, con la denominazione di Florentia, perché il personaggio centrale di questa società ha avuto un destino che non mi permetto qui di illustrare, tutto il resto naviga in un mare di debiti, di impegni. Non posso dire oggi quello che affermavo alla fine degli anni '50 quando fui tra i primi promotori della Commissione interparlamentare istituita presso il CONI dall'allora presidente Giulio Onesti in difesa del calcio, perché oggi il fenomeno calcistico, così come si configura non solo nella sua dimensione sociale ma anche per le caratteristiche che hanno assunto le società calcistiche dal punto di vista giuridico, è un fenomeno che riguarda anche il Governo: le scommesse sono collegate al CONI che resta comunque un ente di carattere pubblico; perlomeno, gestisce attività a carattere pubblico. L'attività del fisco, quindi del Ministero delle finanze, rispetto alle società non interviene sui singoli bilanci, ma nelle vicende interne, anche con riferimento agli acquisti e alle cessioni dei calciatori. Quindi, è una attività di carattere statale.

La sanità (vedi il fenomeno del *doping* e simili) è una preoccupazione di carattere statale, centrale o regionale che dir si voglia. La stessa sorte dei vivai giovanili è un problema di interesse pubblico, non si può dire che riguarda solo il CONI o la Federazione di competenza; infatti, il fenomeno del dilettantismo giovanile, non solo per quanto riguarda il calcio, ha la stessa importanza del fenomeno scolastico, sia pubblico che privato.

La cautela – che da un punto di vista formale apprezzo – del Governo nei confronti di quanto sta accadendo non vorrei fosse tale da ignorare gli sviluppi inesorabili che questa vicenda potrà avere se non interverranno misure di risanamento drastico.

Lei, onorevole Pescante, ha parlato di un piano concreto di risanamento. Se non si toccano in maniera molto precisa e decisa gli ingaggi, il trattamento economico dei giocatori, degli allenatori, dei dirigenti, di tutti i protagonisti di questo fenomeno; se non si taglia la malerba dei procuratori di affari, si sconfinava in un altro terreno che, come lei ben ricorda, era oggetto di una mia proposta di legge sulla corruzione nel mondo dello sport, presentata assieme all'onorevole Pennacchini, esponente della Democrazia cristiana e Presidente della Commissione giustizia, che, approvata dalla Camera dei deputati, si arenò al Senato. Si può sconfinare anche su questo terreno, se non si interviene in maniera drastica.

Infine, con riferimento al mondo del calcio non si possono dimenticare le implicazioni di carattere informativo, e poiché la comunicazione interessa non soltanto le *pay tv* ma anche la RAI, ente di carattere pubblico, anche per questo mi sembra del tutto normale l'interesse ed il dovere del Governo di intervenire. Infatti, di fronte a situazioni abnormi, come quelle che si stanno determinando, l'intervento del Governo non è soltanto un diritto ma anche un dovere. Se non si riconducono le società di calcio ad una gestione normale; se non si riducono del trenta per cento gli ingaggi – questo calcolo è stato effettuato da esperti della materia, compresi quelli citati dall'amico e collega senatore Manzella – tutto il resto sono solo parole al vento. I presidenti delle società, naturalmente, sono spinti dalla necessità dell'immediato risultato; quando però il fenomeno dello sconfinamento di ogni limite di bilancio va verso la rovina ed il fallimento – siamo in una situazione prefallimentare – si deve agire.

La prego pertanto, onorevole Sottosegretario, a nome mio e degli altri firmatari dell'interrogazione, di fare presente al Governo che l'intervento deve essere non soltanto urgente, ma deciso e tale da condizionare anche i comportamenti di carattere fiscale. Non vorrei che il meccanismo, intervenuto finora e di cui lei è certamente a conoscenza, per cui le singole società si mettono d'accordo perifericamente con questo o con quel settore del fisco per superare determinate scadenze, così aumentando in valore assoluto il loro debito e l'entità degli impegni verso il fisco, potesse ancora essere considerato una via d'uscita, una scorciatoia, in quanto esso non può che portare ad un arretramento ulteriore delle condizioni del calcio italiano.

Sono molto preoccupato perché conosco il fenomeno calcistico. L'ho vissuto. Sono stato d'accordo, come dissi qualche tempo fa, fino a quando si costituirono le società di calcio, senza fini di lucro. Poi la situazione si aggravò sempre più e si pensò di individuare la soluzione del problema trasformando le società in società per azioni, quindi con fini di lucro. Se le società fossero rimaste senza fini di lucro, evidentemente l'esborso, l'impegno dei singoli non sarebbe stato incentrato su due o tre persone ma avrebbe coinvolto una miriade di soggetti, la platea dei soci. Ad un certo

punto, la continua rincorsa ad ingenti aumenti di capitale, addirittura di miliardi e miliardi, ha reso impossibile la partecipazione diffusa, che avrebbe potuto rappresentare un elemento di riequilibrio rispetto alle spinte, dettate da una certa mentalità, dei vertici delle società di calcio.

Questo, del resto, è quanto ho inteso dire dall'onorevole Pescante.

Desidero infine sottoporre ai presidenti Pedrizzi ed Asciutti l'esigenza di procedere con urgenza ad una serie di audizioni, perché quanto è stato detto è importante, ma dobbiamo approfondire ulteriormente l'argomento, affrontando decisamente e direttamente i responsabili del mondo del calcio, da quelli del settore dilettantistico fino ai vertici della Federazione e della Lega oltreché del CONI. Registro, infatti, una certa tendenza a sfuggire alle responsabilità. Questo fenomeno si manifesta in taluni soggetti che nella loro carriera sono passati, tappa dopo tappa, dalle società di calcio fino alla Federazione, da questa al CONI, dal CONI alla Lega, e via di questo passo. A questo riguardo, rilevo una certa cautela e riservatezza che, nel caso specifico, non definisco complicità ma in qualche misura reticenza.

Concludo pertanto auspicando che il tavolo di confronto che il Governo ha istituito possa vedere anche la partecipazione del Parlamento e rappresentare uno stimolo verso la soluzione dei problemi esistenti.

PRESIDENTE. Senatore Servello, come sempre i suoi interventi sono densi di passione.

Voglio ricordare agli onorevoli senatori che la 6^a Commissione è competente solo per gli aspetti fiscali.

ASCIUTTI. Senatore Servello, prendo atto delle sue dichiarazioni e le assicuro che la 7^a Commissione procederà agli approfondimenti da lei richiesti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,15.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

SERVELLO, BEVILACQUA, DELOGU, PEDRIZZI, VALDITARA.
– *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali, delle comunicazioni e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

non è possibile concedere alcunché al mondo del calcio senza un segnale concreto di cambiamento dell'attuale costume oltre che di strategia;

lo Stato può intervenire a precise condizioni e solo dopo l'adozione di interventi significativi da parte delle società ed organizzazioni del calcio professionistico, in ragione della loro rilevanza sociale, essenzialmente in due modi:

rateizzazione dei debiti fiscali;

credito agevolato per il rientro del debito, attraverso il Credito sportivo;

la concessione di questi benefici potrà essere data singolarmente ad ogni società per azioni che presenti un piano per il raggiungimento dell'equilibrio finanziario (entro tre anni) ed economico (entro un anno) nonché il bilancio di previsione attivo per il primo anno di gestione susseguente alla fruizione dei benefici suddetti;

il mancato raggiungimento di tali obiettivi dovrebbe comportare sanzioni amministrative (multe) e penali (in caso di dichiarazioni non prudentziali e/o false), le prime in solido con gli Amministratori e le seconde personali, secondo le norme vigenti, oltre che l'obbligo di integrale restituzione dei benefici, anche mediante procedure coattive;

come contropartita immediata a tali garanzie si dovrebbe adottare un provvedimento che, basandosi sulla specificità del settore, della crisi in atto e dell'eccessiva onerosità sopravvenuta per i contratti in essere, tagli del 30 per cento tutti i compensi in corso nel settore collocabili al di sopra di un minimo retributivo fissato d'intesa con i sindacati (allenatori, giocatori, altri tecnici, dirigenti, eccetera) e le organizzazioni sportive, a partire dal 1° ottobre 2002;

per il solo effetto del taglio degli ingaggi dei calciatori, tutte le società di serie A rientrerebbero automaticamente tra le società con bilanci attivi (il monte ingaggi della sola serie A per il 2002-2003 è previsto in 810 milioni di euro, mentre la perdita operativa – differenza tra costi e ricavi – di tutte le società di serie A è stata lo scorso anno, complessivamente, di circa 300 milioni di euro);

le singole società saranno, ovviamente, libere di non ridurre gli ingaggi e gli stipendi, rinunciando alle provvidenze di legge (è quello che

probabilmente faranno i club maggiori con alle spalle azionisti disposti a ripianare le ingenti perdite);

queste società, se vorranno le provvidenze di legge, dovranno riequilibrare le perdite insorgenti aumentando immediatamente il capitale sociale per un ammontare pari alle perdite prevedibili moltiplicato per gli anni di beneficio fiscale richiesti;

una tale soluzione permetterebbe di rimediare agli errori ed alle distorsioni del passato (senza penalizzazioni eccessive per chi beneficia attualmente di particolari contratti), ridarebbe moralità al mercato (spostando «star» di valore verso club che possono permettersi gli oneri corrispettivi) ed, al contempo, ridimensionerebbe ingaggi, eccessivamente gonfiati, per mediocri «panchinari»;

senza questo ridimensionamento regolamentato, le alternative sono destinate ad essere il non pagamento degli stipendi per mesi (il caso Lazio dovrebbe insegnare qualcosa), le furberie e, in fondo al tunnel, il ripetersi di altri casi «Fiorentina»,

gli interroganti chiedono di conoscere quali siano gli orientamenti del Governo ed i provvedimenti che si intenda adottare.

(3-00601)